



**HUMANA**  
**PEOPLE TO PEOPLE ITALIA**

## Sommario

TITOLO .....	1
AUTORI .....	1
ABSTRACT .....	1
DATI DI CONTESTO .....	2
1. ESPERIENZA DIRETTA E SOLIDARIETA' SENZA INTERMEDIAZIONI: LA RADICE STORICA DI HUMANA PEOPLE TO PEOPLE .....	2
2. PROFESSIONISMO E COMUNITÀ COME CHIAVI PER LA TRASFORMAZIONE.....	4
3. UMANISMO SOLIDALE ED ECOLOGIA PROFONDA .....	6
4. COSTRUIRE LEGAMI COMUNITARI ATTRAVERSO LA COOPERAZIONE DI BASE.....	9
5. FLUSSI E LUOGHI.....	11
6. CONCLUSIONI .....	13
Bibliografia.....	13

## TITOLO

# HUMANA E LA TRASFORMAZIONE QUALITATIVA DEI RAPPORTI ECONOMICI E SOCIALI

## AUTORI

Pietro Luppi<sup>1</sup>, Alessandro Strada<sup>2</sup>, Alessandra Di Stefano<sup>3</sup>

## ABSTRACT

L'articolo analizza origini e caratteristiche generali del programma di solidarietà internazionale e trasformazione economica e sociale portato avanti dal movimento HUMANA People to People. Gli approfondimenti presentati contribuiscono a ubicare motivazioni e finalità ideologiche di questo movimento nel dibattito contemporaneo su economia sociale, filosofia ambientale, cooperazione internazionale e dottrina politica.

---

<sup>1</sup> Direttore Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclone; Responsabile Sviluppo e Innovazione HUMANA People to People Italia

<sup>2</sup> Filosofo; Marketing & Key Account Manager HUMANA People to People Italia

<sup>3</sup> Politologa; Responsabile Sviluppo Progetti Italia HUMANA People to People Italia



# HUMANA

PEOPLE TO PEOPLE ITALIA

## DATI DI CONTESTO

HUMANA People to People è un network internazionale formato da 31 organizzazioni umanitarie attive in 46 paesi dell’Africa, dell’Europa, dell’Asia, delle Americhe e del Medio Oriente. Le organizzazioni umanitarie sono riunite nella Federazione Internazionale HUMANA People to People, un organismo con statuto democratico nato nel 1994 con lo scopo di coordinarle e dare supporto alla loro azione. Le associate alla Federazione impiegano nel mondo circa 15.000 dipendenti e gestiscono 1.153 progetti di sviluppo che coinvolgono/”attivano”<sup>4</sup> circa 15,5 milioni di persone. Il network HUMANA People to People finanzia le proprie attività grazie a donazioni e partnership con enti pubblici e privati e attraverso la raccolta e vendita di indumenti usati. Il riutilizzo degli indumenti è lo strumento di raccolta fondi maggiormente consolidato, e funziona in base a filiere che vedono coinvolti diversi membri del network con distinti ruoli operativi (le organizzazioni del network si dedicano alla raccolta nei paesi dove c’è maggiore disponibilità di indumenti usati e si specializzano nella vendita nei paesi dove esiste maggiore domanda di questo prodotto). Attualmente HUMANA è uno dei maggior player mondiali del riutilizzo con scopo solidale.

In Italia HUMANA People to People Italia ONLUS e HUMANA People to People Italia S.C. a R.L. si dedicano alla raccolta di indumenti usati con il fine di creare risorse per progetti sociali (realizzati prevalentemente nel Sud del mondo ma anche in Italia). Entrambe le organizzazioni si distinguono per la totale assenza di lucro diretto o indiretto: il loro intero utile (tolti gli investimenti necessari alla sopravvivenza e allo sviluppo dell’attività) è destinato ai progetti sociali. Le due organizzazioni impiegano in Italia un totale di 147 collaboratori e circa 100 volontari. HUMANA People to People Italia S.C. a R.L. ha 6 sedi operative (Milano, Brescia, Torino, Rovigo, Teramo e Roma) e gestisce il servizio di raccolta degli indumenti usati in quasi 1.200 Comuni attraverso circa 5.000 contenitori stradali. Nel 2016 HUMANA S.C. a R.L. e HUMANA ONLUS hanno raccolto in Italia oltre 20 milioni di kg di indumenti che hanno permesso, congiuntamente all’attività di raccolta fondi realizzata da HUMANA ONLUS, di sostenere 47 progetti di sviluppo nei settori dell’istruzione, dell’agricoltura, della tutela della salute e dell’aiuto all’infanzia in Angola, Mozambico, Malawi, Zimbabwe, Zambia, Repubblica Democratica del Congo e India. Parti integranti dell’attività delle due organizzazioni italiane sono il coinvolgimento di volontari e l’educazione alla mondialità presso le scuole.

### 1. ESPERIENZA DIRETTA E SOLIDARIETA’ SENZA INTERMEDIAZIONI: LA RADICE STORICA DI HUMANA PEOPLE TO PEOPLE

Le radici di HUMANA affondano nel contesto politico-culturale degli anni ’60 del ventesimo secolo, un’epoca di importanti cambiamenti dove in tutta Europa sorgevano grandi movimenti popolari e studenteschi che esigevano l’indipendenza dei popoli colonizzati e oppressi. È in questo contesto che un gruppo di insegnanti danesi decise di fare un viaggio di oltre un anno per conoscere meglio il mondo e trasmettere poi ai loro studenti la conoscenza ottenuta. “Grazie a questa esperienza”, riferisce la Presidente di HUMANA Italia Karin Bolin, *“i docenti si convinsero che il contatto diretto con le persone e la loro realtà istruisce più di qualsiasi libro. Impossibile dimenticare gli sguardi e le parole del contadino indiano, del minatore turco, del militante sudafricano dell’African National Congress, del profugo palestinese in Libano. Impossibile ricevere lezioni più*

---

<sup>4</sup> Nei loro report le organizzazioni che aderiscono alla Federazione HUMANA People to People non parlano mai di “beneficiari” dei progetti, come succede normalmente nel mondo della cooperazione internazionale, ma di “persone attivate”; la metodologia di intervento di HUMANA prevede infatti una mobilitazione e partecipazione attiva delle persone e delle comunità nelle attività e nei processi di solidarietà e sviluppo.



# HUMANA

## PEOPLE TO PEOPLE ITALIA

*approfondite, concrete e oggettive sull'economia globale e sugli effetti delle politiche delle grandi compagnie multinazionali. Questa presa di coscienza si tradusse presto in un nuovo metodo formativo*<sup>5</sup>.

Per applicare il nuovo metodo venne fondata una *Scuola Popolare Itinerante* ("Travelling Folk High School"). La sede della scuola era a Tvind, un piccolo municipio di circa mille abitanti ubicato nella zona più depressa e remota della Danimarca. Il programma formativo era destinato a studenti maggiorenni di tutte le età e durava 9 mesi : 3 mesi erano dedicati alla *preparazione* (studi e preparazione logistica), 4 mesi al *viaggio* (in pullman) e 2 mesi al cosiddetto "*bring it to the public*", ovvero il racconto delle esperienze vissute presso le comunità locali e le scuole pubbliche danesi. Rievocando questo periodo il Report 2014 di HUMANA Italia ricorda che la "*la scuola era un po' diversa dalle altre perché offriva una formazione sul campo, complementare a quella teorica, in grado di incidere davvero sul modo di vedere le cose, di pensare e di agire degli studenti*"<sup>6</sup>.

"*Gli insegnanti della scuola*" spiega Bolin "*decisero fin da subito di vivere in maniera comunitaria condividendo in maniera egualitaria le loro risorse economiche e le spese basilari necessarie alla loro sopravvivenza. Il Ministero dell'Educatione aveva riconosciuto la scuola, ma solo per una parte della programmazione. Ma grazie all'economia comune, i salari concessi solo ad alcuni diventavano patrimonio di tutti gli insegnanti e il programma poteva funzionare nella sua totalità. La nuova comune, molto semplicemente, prese il nome di gruppo degli insegnanti, o Teacher's Group*".

"*L'idea di comune del Teacher's Group*", chiarisce Bolin, "*non è la stessa di Owen o delle comunità hippies degli anni '60. Il Teacher's Group non vuole creare isole felici né luoghi di controcultura. Si tratta, al contrario, di avanzare assieme verso un futuro aperto: come comunità, a piccoli passi e in una dialettica intensa, produttiva e costante con la realtà circostante*".

"*Il gruppo degli insegnanti*" continua Bolin "*avviò gradualmente progetti di forte impatto ambientale e sociale tra cui, nel 1975, la costruzione di un impianto eolico, in quel momento uno dei più grandi al mondo, per dimostrare l'esistenza di alternative concrete all'energia nucleare*<sup>7</sup>. Il modello della Scuola Itinerante cominciò a proliferare e numerose scuole per futuri insegnanti e per ragazzi vulnerabili furono costituite in Gran Bretagna, Norvegia e USA. La costante educativa continuava ad essere la conoscenza diretta delle cose attraverso il viaggio".

Ed è proprio dalla somma delle esperienze di viaggio dei professori e degli studenti di questo movimento educativo che nel 1977 scaturisce HUMANA People to People. Il Report 2014 di HUMANA Italia riassume questa fase con le seguenti parole: "*le forti esperienze vissute sulla propria pelle, a contatto con persone vittime di carestie, violenza e guerre, spinsero alcuni professori e studenti della Scuola a prendere la decisione che avrebbe cambiato per sempre la loro vita*". I testimoni dei drammi legati alle guerre e alla povertà decisero di uscire dalla loro neutralità di osservatori e di intervenire. Dalla conoscenza diretta all'azione. Nacque in questo modo HUMANA People to People, "*un vero movimento popolare internazionale, dalle persone alle persone, pronto ad attivarsi per lottare contro le ingiustizie che attanagliavano il mondo. I primi aiuti concreti arrivarono al Mozambico, dove furono spediti generi di prima necessità per i rifugiati in fuga dal regime dell'apartheid della Rhodesia (oggi Zimbabwe)*"<sup>8</sup>.

Bolin, ricordando la sua esperienza di studente della Scuola Viaggiante, riassume il passaggio della fondazione con le seguenti parole: "*Una volta ritornati dai primi viaggi per tanti di noi non fu più possibile riprendere la vita che conducevamo prima di partire. C'era una scelta da fare: dimenticare la realtà o agire e fare qualcosa.*"

Il sentimento di empatia profonda alla radice di questa "scesa in campo" è espresso in chiave poetica nella seconda parte del "Charter" manifesto redatto collettivamente nel 1998 dagli attivisti di HUMANA.

<sup>5</sup> Intervista a Karin Bolin, presidente di HUMANA People to People Italia, febbraio 2017.

<sup>6</sup> HUMANA People to People Italia Report 2014, [http://raccoltvestiti.humanaitalia.org/wp-content/uploads/2016/01/REPORT\\_2014\\_LQ-2015.12.22.pdf](http://raccoltvestiti.humanaitalia.org/wp-content/uploads/2016/01/REPORT_2014_LQ-2015.12.22.pdf)

<sup>7</sup> Anche grazie a questa iniziativa la Danimarca decise la moratoria della produzione di energia nucleare.

<sup>8</sup> Cfr. nota 5



# HUMANA

## PEOPLE TO PEOPLE ITALIA

Nell'incipit del Charter si legge: *“NOI di fronte al mondo che va a fuoco non ci rilassiamo nella bambagia sorseggiando un bicchiere di vino; al contrario, siamo uniti a ogni essere umano nel cuore, nelle parole e nei fatti”*<sup>9</sup>.

L'organizzazione prende il nome di “people to people” perché ha l'obiettivo di sviluppare azioni solidali *dalle persone alle persone* senza intermediazioni istituzionali. *“Il nuovo ente”* riferisce il libro *Il Salto della Pulce* *“avrebbe dovuto realizzare azioni di solidarietà internazionale totalmente indipendenti dai governi e dai programmi di cooperazione ufficiali: la solidarietà avrebbe dovuto arrivare direttamente da essere umano ad essere umano, da popolo a popolo, dalla gente alla gente. Senza intermediari, senza cattiva politica, senza negoziazioni subdole a latere”*<sup>10</sup>. Un approccio di cooperazione di base il cui significato politico è molto forte, considerando che fin dall'inizio fu applicato soprattutto a paesi africani che dopo aver vinto le guerre di liberazione dal colonialismo avevano forti difficoltà ad accedere alle risorse di cooperazione offerte dai paesi del Nord del mondo; le risorse erano ancora più esigue, o impossibili da ottenere, quando i governi liberatori pretendevano di veder finanziata la propria agenda e impostazione di sviluppo; HUMANA People to People, invece, disponendo di risorse autonome, riusciva a sostenere le linee di sviluppo volute dagli africani spezzando quindi il sottile legame tra solidarietà internazionale e logiche della dipendenza. Ma il significato politico continua a essere forte e attuale: *“Nel nuovo mondo multipolare dove la terza guerra mondiale è uno scenario concreto”*, dice Bolin, *“creare legami di solidarietà diretti e disinteressati tra i popoli è una proposta di pace, perché contribuisce a minare dalle fondamenta i progetti bellici dei governi”*.

## 2. PROFESSIONISMO E COMUNITÀ COME CHIAVI PER LA TRASFORMAZIONE

Per fornire un quadro ancora più chiaro della matrice di idee che ha generato HUMANA, può essere utile menzionare alcuni episodi. Uno di questi è un campo estivo organizzato da Emmaus Francia a metà degli anni '60 al quale parteciparono alcuni dei futuri fondatori di HUMANA rimanendone molto colpiti. *“Da Emmaus”* racconta il Salto della Pulce *“avevano appreso che grazie alla raccolta e al commercio di merci usate è possibile ottenere risorse economiche per la solidarietà. Avevano anche osservato un nuovo modo di convivere e fare le cose, pur se immersi fino al collo nel contesto sociale ed economico”*. Emmaus, difatti, *“mobilitava gli emarginati nello sgombero locali e nella vendita delle merci usate, rieducandoli al lavoro e facendoli uscire dall'indigenza. Il superamento dell'indigenza riguardava anche aspetti più profondi di quello materiale. Gli indigenti venivano coinvolti in comunità: vivevano assieme e mettevano in comune i loro guadagni”*. Non si trattava di *“reinserrarli nella stessa società ingiusta che li aveva espulsi e ridotti alla miseria e all'isolamento. La comunità li avrebbe accolti permanentemente, e gli ex indigenti con più tempo nella comunità avrebbero accolto quelli più nuovi”*. *“Ma i fondatori di HUMANA, pur riconoscendo il valore di questo percorso, volevano fare qualcosa di diverso. Se la società è ingiusta, pensavano, dobbiamo trovare il modo di modificarla. La solidarietà, pensavano, deve far parte di un progetto per il cambiamento, non solo dell'individuo, ma anche dei meccanismi e degli equilibri economici e sociali”*.

Un altro episodio risale a qualche anno dopo e coinvolge Samora Machel, un personaggio chiave della storia africana contemporanea. Nel 1982 il Presidente del Mozambico, che da pochi anni si era liberato dalla colonizzazione portoghese, ricevette una delegazione di volontari di HUMANA in segno di apprezzamento e riconoscimento del loro lavoro di supporto *“shoulder to shoulder”* (“spalla a spalla”) con il popolo mozambicano. Dopo 500 anni di colonizzazione e una guerra di liberazione il paese era prostrato e privo di risorse. Nel concreto, i volontari di HUMANA raccoglievano indumenti e altri oggetti utili (come quaderni,

<sup>9</sup> The Charter, (1998), HUMANA People to People

<sup>10</sup> Luppi, P.; Sole, E., (2015), *Il Salto della Pulce*. Una “seconda vita” per le cose e le persone, Altreconomia Edizioni, Milano.



# HUMANA

## PEOPLE TO PEOPLE ITALIA

lavagne, tende) bussando di porta in porta nelle città danesi e svedesi dove il movimento era più presente. Indumenti e oggetti usati erano messi in container e spediti per nave grazie all'appoggio economico concesso dal governo svedese e alla vendita di una parte degli indumenti in charity shop in Danimarca e Svezia. I container erano ricevuti in Mozambico da altri volontari di HUMANA che li distribuivano equamente e gratuitamente alle persone che ne avevano bisogno. *“Machel”, riferisce Il Salto della Pulce, “Iodò incondizionatamente l’iniziativa di HUMANA, ma suggerì di smettere di regalare i vestiti. La gratuità genera dipendenza - disse loro - e noi stiamo facendo di tutto per renderci autonomi dai paesi più ricchi. Dobbiamo svilupparci, e la gente deve abituarsi a pagare i propri vestiti, a comprare il proprio cibo, a fare uno sforzo per provvedere a sé stessa. Altrimenti il giorno che ve ne andrete le persone torneranno ad essere bisognose e indigenti. Se vendete i vestiti potrete creare lavoro impiegando persone locali, e se i vostri prezzi saranno giusti la gente troverà sempre qualche moneta per vestirsi. Se siete bravi e generate utili, potrete investirli in attività che creano benessere e sviluppo: penso soprattutto alle scuole e alla formazione tecnica e professionale, di cui abbiamo disperato bisogno”.*

L’invito di Machel, assieme ad altri stimoli, spinse la giovane organizzazione a porsi con estrema serietà la questione della professionalizzazione e dell’amministrazione d’impresa. Infatti, *“Il sistema andava messo a regime, e i progetti di solidarietà dovevano moltiplicarsi. Ma andare in questa direzione solo in base al lavoro spontaneo dei volontari non era possibile, e pertanto l’attività rischiava di implodere. Bisognava organizzare rotte puntuali e regolari, dare ai cittadini (europei, n.d.r.) la garanzia che i vestiti fossero sempre raccolti, avere personale nel magazzino e addetti alla classificazione, persone competenti che si dedicassero a tempo pieno alle esportazioni, altre che si trasferissero permanentemente in Africa per distribuire gli indumenti. Il sistema si sarebbe retto solo in presenza di entrate economiche stabili e affidabili: bisognava seguire il consiglio di Samora Machel e iniziare a vendere gli indumenti. Il commercio dei vestiti usati in Africa avrebbe potuto generare posti di lavoro e gli utili necessari a creare scuole e azioni di intervento sanitario”.*

Il prologo del “Charter” illustra in modo metaforico la transizione necessaria dal diletterismo al “professionismo appassionato”, spiegando che *“il dilettante crea le basi della favola” mentre il “professionista verifica di persona e aggiunge visione alla causa”.*

Nel “Charter” la vocazione trasformatrice dell’organizzazione è definita come un “complesso sistema di adattamento”. L’obiettivo è ricostruire i legami comunitari tra gli individui, ma in una forma che grazie alla sua efficacia sia capace di sopravvivere alle sfide del presente e di affermarsi nel futuro, ottenendo dagli input e dagli impatti del contesto contemporaneo stimoli e driver per rafforzarsi e alimentare la propria “mutazione genetica”. Il “mutante” oggetto dello sforzo di trasformazione non sono quindi solo i contesti beneficiati dai progetti umanitari, ma HUMANA stessa in quanto organizzazione. Un’organizzazione che, a partire da rigorosi principi solidali e comunitari, punta ad affermarsi nel contesto economico contemporaneo con le sue attività produttive e di mercato. Per finanziare i progetti c’è bisogno di utili di impresa; per ottenere molti utili bisogna essere efficaci sul mercato e avere un grande controllo dei costi. Per queste ragioni, progressivamente, HUMANA sviluppa un forte focus sull’efficienza e adotta tutti gli strumenti offerti dalla scienza gestionale contemporanea. Professionisti di tutti i campi vengono coinvolti nell’organizzazione per aumentarne capacità e potenzialità. Un sistema ibrido e innovativo che rende il non profit di HUMANA capace di vincere la competizione con il profit, lasciando intravedere possibili alternative e/o evoluzioni del sistema economico vigente. Il “biopower”, descritto da Negri<sup>11</sup> come fenomeno di redistribuzione democratica del potere di intervento sulla cosa pubblica attraverso il proliferare della partecipazione popolare nelle

---

<sup>11</sup> Negri, A.; Hardt, A. (2002), *Impero: il nuovo ordine della globalizzazione*, Rizzoli, Milano.



# HUMANA

## PEOPLE TO PEOPLE ITALIA

organizzazioni non profit, nel caso di HUMANA acquisisce la radicalità di un progetto di trasformazione diretta delle basi stesse del sistema economico e sociale.

### 3. UMANISMO SOLIDALE ED ECOLOGIA PROFONDA

Secondo Bolin l'ipotesi basilica del progetto di trasformazione di HUMANA è molto semplice: *“Se l'individuo stringe legami comunitari con altri individui al di là della dimensione ridotta della famiglia nucleare moderna, può esprimere il suo massimo potenziale e realizzare progetti e desideri che da solo o con il suo nucleo non potrebbe mai raggiungere; grazie alla dimensione comunitaria ciò che apparentemente è impossibile può diventare possibile; ma perché la comunità possa funzionare c'è bisogno di reciprocità e di sincerità, oltre che di valori e principi comuni”*.

La bontà della relazione collaborativa e non competitiva tra gli individui è descritta in chiave metaforica dal prologo del “Charter”, che prendendo l'esempio degli alberi enfatizza la superiorità funzionale del sistema “foresta” rispetto alla semplice “molteplicità” degli individui.

Questa ipotesi/progetto non è proselitista ma cerca di affermarsi attraverso la concretezza: ciò che funziona è il futuro, ciò che non funziona rimane nel passato. La ricostruzione dei legami comunitari proposta da HUMANA, di fatto, non implica una restaurazione del passato, ma una radicale proiezione verso il futuro del concetto stesso di comunità; la comunità tradizionale appartiene al passato: occorre andare oltre innervando la comunità di nuovi patti e valori capaci di raccogliere e trasformare gli input e le sfide del nostro tempo. L'essenza di questa idea non è lontana dalla proposta storica del socialismo africano, promossa da intellettuali e leader di tutto il continente (tra i più famosi ci sono Nyerere, Kaunda, Senghor e Nkrumah); non a caso, le idee del socialismo africano sono maturate in un contesto con il quale l'HUMANA degli albori è stata in profondo contatto e sinergia. Il leader tanzanese Julius Nyerere, nella dichiarazione di Arusha nel 1967<sup>12</sup>, evocava una *“società giusta di cittadini liberi e uguali, che controllano il proprio destino e insieme cooperano in uno spirito di fraternità umana per il loro mutuo beneficio”*, un ideale perseguibile attraverso la metamorfosi della *ujamaa*, ossia la gestione comunitaria tradizionale e tribale delle risorse comuni, in una nuova e più vasta comunità capace di trascendere e superare i legami di sangue per diventare modello di un nuovo Stato e di un nuovo Patto Sociale. *“Dobbiamo rievocare noi stessi, riscoprire il nostro spirito originario: nella società africana tradizionale siamo individui in una comunità, noi attingiamo da lei e lei attinge da noi”*. E ancora: *“In Africa non abbiamo bisogno di essere convertiti al socialismo né alla democrazia. L'uno e l'altra sono radicate nel nostro passato, nella società tradizionale, che ci ha prodotti, il socialismo africano può derivare dal retaggio della tradizione, ovvero società come estensione dell'unita familiare”*.

Una visione moderna e non eurocentrista, che sembra voler offrire una soluzione concreta al nodo storico del “disincastonamento” segnalato da Karl Polany ne “La grande trasformazione”<sup>13</sup>. Polany evidenzia che nelle società tradizionali famiglia, comunità, sfera sociale, attività economica e ambiente naturale erano “incastonati” in un medesimo ed equilibrato meccanismo, fondato su antichi valori e credenze. Tribù e famiglie allargate conferivano all'individuo la necessaria scala comunitaria e solidale, nel quadro di rigidi schemi religiosi e valoriali, di mistiche condivise e della devozione verso un contesto naturale identificato con il divino. Ma a seguito di numerosi driver storici, culturali, economici e politici, e in seguito all'utilizzo dell'intelligenza razionale, l'Uomo ha rotto l'antico equilibrio ed è scivolato, gradualmente, in meccanismi economici che *non* incorporano in modo strutturale e “fisiologico” la dimensione sociale. Evidentemente viviamo un'epoca di transizione dove le antiche forme di incastonamento non sono più efficienti ma non si

<sup>12</sup> Nyerere J. K; (1967), Freedom and Unity. Uthuru na Umoja, Oxford University Press, London.

<sup>13</sup> Polany, K. (2000), La grande trasformazione, Einaudi, Torino.





# HUMANA

## PEOPLE TO PEOPLE ITALIA

sono affermate nuove forme di incastonamento. L'auspicato avvento delle nuove forme di incastonamento è un concetto solo apparentemente complesso per il quale gli indigeni andini dell'Ecuador hanno una parola specifica: "Pachakutik", ossia "ritorno al passato con gli obiettivi del presente".

Nel chiaroscuro tra il vecchio mondo agonizzante e quello nuovo che tarda a comparire, nascono i mostri. *"La disarticolazione della comunità locale e l'assenza di una vera comunità internazionale"* dice Bolin *"genera i mostri delle guerre moderne, di popolazioni intere abbandonate a sé stesse, di esseri umani isolati che muoiono di fame, malattia o solitudine pur se circondati dal formicaio umano delle grandi metropoli; genera giovani individui che non riescono a esprimere il proprio genio e talento perché privi di opportunità e non sostenuti dal loro contesto. Dalla rottura delle logiche di reciprocità con l'ambiente naturale nascono i mostri della deforestazione, dell'inquinamento del ciclo dell'acqua, dello squilibrio atmosferico, dello sfruttamento irresponsabile delle risorse non rinnovabili, dell'estinzione delle specie animali. L'Uomo è diventato un numero schiacciato da forze impersonali e disumanizzate che sfuggono alla sua capacità di controllo. Forze che con la globalizzazione dell'economia hanno aumentato il loro potere fino a rendere velleitaria ogni aspirazione di sovranità democratica. In questo quadro, il welfare state, peraltro in crisi, non appare sufficiente a compensare il sopravvento del sistema economico rispetto alle altre sfere che, unite tra di loro, costituiscono la totalità olistica dell'essere umano e del suo ecosistema. Neanche il socialismo reale, con la sua impersonalità e inefficienza, sembra aver offerto risposte valide a questo nodo storico"*.

*"La storia insegna che la soluzione alle ingiustizie"* spiega Bolin *"non può avvenire attraverso rivoluzioni che non fanno altro che cambiare le classi al potere senza modificare l'essenza dei rapporti di forza economici e del vivere sociale; c'è piuttosto bisogno di sviluppare uomini e realtà organizzative caratterizzati da un nuovo atteggiamento, da un nuovo modo di vedere sé stessi, gli altri e il mondo"*.

La visione/filosofia che ispira HUMANA è chiamata dai suoi attivisti "Umanismo Solidale"<sup>14</sup>. Secondo questa visione l'uomo è artefice del proprio futuro *assieme* agli altri uomini. Non si integra alla comunità per mera necessità o per sentimento di "finitzza" ma per assumere la completezza olistica che gli consente di sprigionare il proprio potenziale. *"L'Umanismo Solidale"*, spiega Bolin *"più che la conseguenza di una riflessione teorica astratta è il frutto vivo dell'incontro tra due istanze storiche genuine e concrete: l'impulso di solidarietà e condivisione di giovani scandinavi non ricchi ma cresciuti nella società del benessere, e la necessità di reinvenzione/ricostruzione di un patto sociale autoctono proprio degli africani liberati dal colonialismo. Il sogno comune tra questi due mondi è la costruzione di una nuova e più elevata civiltà fondata sulla dimensione comunitaria"*.

Parole d'ordine di HUMANA sono "combattere con i poveri" (invece che "combattere contro la povertà") e "spalla a spalla". Concetti che, come vedremo meglio nel seguente paragrafo, pervadono la filosofia, la metodologia e gli obiettivi di ogni suo progetto.

La visione olistica e la ricerca di una sintesi, o ancor meglio "fusione", tra espressione individuale ed espressione comunitaria, si traducono per gioco-forza, seppur mantenendo un focus umanista, in uno specifico modo di vedere l'uomo in rapporto con la natura. La "reciprocità" cercata da HUMANA non è il "do ut des" di ispirazione latina ma il valore assoluto delle società tradizionali andine: pertanto riverbera automaticamente in tutte le scale e dimensioni. Tra i due poli opposti dell'antropocentrismo e del biocentrismo, i valori e le attività di HUMANA sembrano quindi affini, piuttosto, ai principi dell' *"ecologia profonda"* introdotti dal filosofo norvegese Arne Næss nel 1973<sup>15</sup>: valore intrinseco, uguaglianza, necessità

<sup>14</sup> Cfr. Nota 9

<sup>15</sup> Næss, A. (1973), *The Shallow and the Deep*, Long-Range Ecology Movement, Inquiry n. 16



# HUMANA

## PEOPLE TO PEOPLE ITALIA

di un cambiamento del sé, movimento comunitario, autorealizzazione di tutti gli esseri. Rigettata innanzitutto l'idea che gli esseri possano essere classificati secondo il loro valore relativo, l'ecologia profonda punta alla realizzazione del "Sé" ovvero alla realizzazione del singolo essere "sé" in quanto parte di una comunità più ampia. Tutti gli esseri, incluso l'uomo, hanno il diritto di realizzare il Sé, cioè di dispiegare le proprie potenzialità, di autorealizzarsi in comunità con gli altri esseri. Secondo il filosofo italiano Sergio Bartolommei per gli ecologisti profondi non ha più senso parlare di natura come separata dall'uomo. L'uomo è chiamato ad un cambiamento "*nel suo modo di essere, di sentirsi*". La realizzazione di questo cambiamento si esprime "sotto forma di un *movimento* alla cui base sta la convinzione che l'uomo debba ritrovare quella sua collocazione nella natura che il riduzionismo e il meccanicismo gli hanno fatto perdere": ritrovare quindi un sé nella sua dimensione comunitaria per la tutela del Sé intesa come autorealizzazione di tutti gli esseri, umani e non umani. Il fatto che l'ecologia profonda – "*un'anima democratica nella biosfera*", così come la definiva Næss – individui nell'allargamento del dibattito non violento (d'ispirazione Gandhiana) e nell'educazione, le modalità principi per riportare la società umana ad un contatto più intimo con la natura, rappresenta un ulteriore punto di contatto con la filosofia di HUMANA. Al pari lo è l'estraneità di questo filone di pensiero alle ideologie classiche e la critica paritaria ad aspetti del capitalismo e del socialismo.

In relazione al più recente dibattito sull'economia circolare, Bolin osserva: "*L'essere umano per non diventare una piaga, ossia per non autodistruggersi e non danneggiare l'ambiente, deve usare sempre di più la sua intelligenza e le sue capacità tecniche e razionali non solo per pianificare coscientemente la circolarità ambientale delle sue azioni ma anche per ricostruire solidi meccanismi comunitari e di reciprocità sociale. Va creato un sistema dove non esistano più output ed esclusioni di materia e di esseri umani, ma economie in grado di trovare coperture o funzionalità per tutto. Un'economia circolare delle cose e delle persone*".

Detto in altre parole, occorre restituire al subsistema umano la capacità (insita naturalmente nell'ecosistema del quale fa parte) di riassorbire in maniera naturale tutti i suoi "output" senza cadere nel paradosso contemporaneo del rifiuto umano e materiale, ben metaforizzato da Zygmunt Bauman in "Vite di Scarto"<sup>16</sup>. Ma anche in questo caso non si tratta di un ritorno "tout court" al passato, ma piuttosto della messa in gioco delle capacità razionali dell'essere umano per trovare soluzioni adatte al presente e proiettate verso il futuro. La metafora della "foresta" presente nel prologo del Charter non parla solo di comunità umane ma anche di capacità di iniziativa e pianificazione verso la natura. E' una foresta dove "arrivano i bulldozer a fare luce tra gli alberi, tagliandone i bordi per aprire strade ai viandanti. Tutti sono invitati a rendere omaggio alla divina bellezza della foresta e ad ammirare le spavalde sagome degli (alberi). Flora e Fauna si rallegrano per le radure che sono state aperte perché gli umani potessero trovarvi ristoro (...). Il bulldozer è necessario perché quando la foresta è troppo fitta gli alberi non hanno più lo spazio per crescere. Le radure devono essere create per gli umani".

La visione ecologista di HUMANA è ben esemplificata da alcuni dei suoi progetti più importanti. Il suo principale strumento di fundraising, il riutilizzo degli indumenti, costituisce un'articolata ed efficiente filiera internazionale di economia circolare. Nei suoi progetti di sviluppo agricolo chiamati "farmer's club" HUMANA insegna alle comunità locali tecniche di coltivazione sostenibile compatibili con l'imprevedibilità climatica dovuta all'effetto serra.

---

<sup>16</sup> Bauman, Z. (2005), *Vite di scarto*. Laterza, Bari.





# HUMANA

PEOPLE TO PEOPLE ITALIA

#### 4. COSTRUIRE LEGAMI COMUNITARI ATTRAVERSO LA COOPERAZIONE DI BASE

A quarant'anni di distanza dalla sua fondazione, è possibile cogliere l'efficacia della visione di HUMANA osservando i risultati che ha prodotto. Oggi l'organizzazione è strutturata in 31 paesi, impiega circa 15.000 persone e sostiene 1.153 progetti di solidarietà in tre continenti.

Lo spirito e le idee del Teacher's Group ispirano tutt'ora il network internazionale di HUMANA. Ma la "comunità" non è solo "soggetto" dell'agire di HUMANA (come spiegato nel secondo paragrafo ma è anche e soprattutto "oggetto", "obiettivo" e "significato" di ogni suo intervento. Stefania Tiozzo professionalmente attiva in HUMANA Italia dagli anni '90, spiega che *"in HUMANA il lavoro di identificazione dei fabbisogni da soddisfare non somiglia a quello classico della cooperazione internazionale; gli orientamenti infatti arrivano dalla presenza diretta sul campo e nascono per rispondere alle esigenze di ricostruzione e sviluppo dei movimenti di liberazione dal colonialismo"*. *"I primi volontari di HUMANA"* continua Tiozzo *"erano attivi dal 1977 in Mozambico nei campi che accoglievano i rifugiati in fuga dal regime dell'apartheid della Rhodesia (attuale Zimbabwe, n.d.r.). Terminata l'emergenza nel 1980, il nuovo governo indipendente dello Zimbabwe richiese al primo nucleo di volontari di costruire scuole per i bambini tornati dai campi profughi. Al contempo il Presidente mozambicano Samora Machel (citato nel secondo paragrafo, n.d.r.) chiese al gruppo di ragazzi di creare economie dell'usato per finanziare la formazione professionale. Julius Nyerere e altri importanti leader del movimento di liberazione africano, dal canto loro, avevano identificato nell'educazione una delle chiavi per la costruzione di nazioni africane autenticamente libere dal colonialismo. Nyerere, in particolare, sottolineava la necessità di una profonda riforma dell'insegnamento, per escludere dall'educazione i valori che insistono sulle ineguaglianze e contrastare l'arroganza intellettuale che disprezza il lavoro manuale; promovendo tra i giovani cittadini africani la fiducia in sé stessi in quanto membri liberi di una comunità solidale"*.

Per rispondere efficacemente a questi appelli i volontari di HUMANA dovevano sviluppare competenze, professionalità e soprattutto capacità di presidio.

*"Nel network di HUMANA"* prosegue Tiozzo *"la procedura di attivazione di un progetto inizia con la rilevazione di un bisogno o di più bisogni. A tal fine la presenza sul posto diventa elemento essenziale, oltre che distintivo, poiché consente un'immediata individuazione dei canali di dialogo (autorità tradizionali o autorità ufficiali, locali e/o centrali); vengono poi analizzati e compresi l'entità reale del disagio, la dimensione geografica e l'effettiva possibilità d'intervento. Individuate le necessità, HUMANA agisce in stretta collaborazione con le comunità coinvolte. I principi di solidarietà e umanità cui l'organizzazione s'ispira sono integrati da uno stile di cooperazione che potremmo definire orizzontale e di base: HUMANA non realizza interventi di aiuto e assistenza calati dall'alto e avulsi dalle realtà interessate, attivando invece dinamiche di coinvolgimento. Project leader e operatori lavorano spalla a spalla con le comunità dove si svolge l'intervento rendendole parte attiva dello stesso. HUMANA fa molta attenzione a creare iniziative solide e durature, distanziandosi dalla logica di dipendenza ed estemporaneità che caratterizza molti progetti della cooperazione internazionale. I territori sono presidati in permanenza e i progetti trovano fonti di finanziamento diversificate per ridurre il rischio di interruzione dei fondi; parte consistente dei progetti è finanziata grazie alla raccolta di indumenti gestita internamente dal network e che garantisce un flusso di risorse costante, affidabile e indipendente. I progetti stessi sono strutturati in modo modulare e adattabile, e in fase di pianificazione vengono dotati di un core di spese base il cui finanziamento è il più possibile solido e auto gestibile. Le azioni che sono finanziabili solo per brevi periodi sono utilizzate per arricchire e incrementare l'impatto dei percorsi di lungo termine"*.



# HUMANA

## PEOPLE TO PEOPLE ITALIA

Nei suoi programmi di istruzione e formazione (dai pre-scuola fino agli studi universitari), HUMANA promuove tra gli studenti il concetto di responsabilità chiedendo loro di generare, attraverso il lavoro collettivo e l'applicazione concreta delle nozioni ricevute, parte delle risorse necessarie al pagamento dei loro studi. L'educazione di tutti i livelli, così come la formazione, secondo HUMANA sono la vera chiave dello sviluppo individuale e comunitario. Casi d'eccellenza, e non tipicamente annoverabili tra le attività degli enti di cooperazione internazionale, sono le 55 scuole magistrali che HUMANA gestisce in sette Paesi e l'istituto universitario attivo in Mozambico.

Nel primo caso l'obiettivo è formare maestri elementari che conoscano metodi pedagogici moderni, capaci di superare l'approccio puramente mnemonico di norma adottato nelle scuole di Paesi a basso sviluppo. Questi insegnanti devono offrire istruzione di qualità ai bambini e al contempo essere leader all'interno delle comunità rurali in cui dovranno operare.

L'Istituto universitario che HUMANA gestisce a Changalane, nel sud del Mozambico offre invece due corsi di studi: uno pedagogico per la formazione degli insegnanti delle scuole magistrali (HUMANA riesce così a seguire l'intero spettro dell'offerta formativa – dai prescuola all'insegnamento per gli insegnanti) e uno, dall'evocativo nome di "Fighting with the poor", destinato ai futuri operatori comunitari, ovvero a coloro che lavoreranno per la rilevazione dei bisogni e l'individuazione delle soluzioni, laddove si manifesti disagio. Quest'ultimo ramo di studi prevede formazione teorica di tipo sociologico, economico, giuridico, ecc., ma ancora una volta anche formazione pratica e di affiancamento alle comunità. I futuri operatori dovranno elaborare processi di trasformazione di un contesto sociale disagiato stando all'interno di tale contesto. I laureati sono i nuovi operatori dello sviluppo locale (costruendo capacità e autonomia la cooperazione internazionale non si autoperpetua ma costruisce le condizioni per non rendere più necessario il proprio intervento).

Nei suoi programmi di lotta alla Tuberculosis e all'AIDS, HUMANA promuove forme di autorganizzazione e gruppi di supporto che, in un'ottica di solidarietà reciproca e "militante", mobilitano tutte le persone della loro comunità di riferimento rendendoli in grado di sconfiggere l'epidemia e dare supporto a chi è infetto o influenzato dal virus. Caso emblematico è il TCE (Totale Controllo dell'Epidemia), programma nato nel 2000 per prevenire la diffusione di HIV e AIDS. Il motto su cui si basa l'intera azione è "Solo le persone possono liberare sé stesse dal virus". Se da un lato risulta sostanziale l'informazione capillare, realizzata porta a porta, sul virus e sulla malattia, dall'altro l'attivazione delle persone (vera e propria mobilitazione) diventa irrinunciabile per ottenere un effetto moltiplicatore, trainante e dirompente dal punto di vista culturale. In realtà tutte le persone della comunità, e non solo quelle malate, possono diventare ambasciatrici e attiviste del programma, contribuendo ad abbattere lo stigma e a ridurre concretamente la diffusione del virus. In questo senso sono necessari cambiamenti comportamentali che partono dal singolo e si ampliano nella rete delle sue relazioni. Gli attivisti della comunità, anche chiamati "the passionates", portano avanti la lotta per liberarsi del virus anche dopo l'ufficiale chiusura e finanziamento del progetto. In questo modo il motore del cambiamento non è l'intervento esterno ma la capacità e volontà locale.

Nei suoi programmi di sviluppo agricolo e sicurezza alimentare, HUMANA stimola la nascita di "farmer's club" basati sulla formazione di gruppi di 50 piccoli coltivatori. L'obiettivo è il passaggio da un'agricoltura di sussistenza a un'agricoltura in grado di generare reddito. Il fattore determinante del successo è la collaborazione all'interno dei club. Le dinamiche dell'apprendimento e dell'autoaiuto s'intrecciano rafforzando l'acquisizione delle informazioni, aumentando l'adesione, partecipazione e applicazione dei



# HUMANA

## PEOPLE TO PEOPLE ITALIA

membri. Grazie ai farmer's club le comunità locali acquisiscono requisiti qualitativi di conoscenza tecnica, reciprocità e mutualità che rendono possibili sicurezza e sovranità alimentare. Nei suoi nuovi progetti di microcredito, HUMANA stimola la riattivazione dei tessuti economico-sociali in ottica solidale e di rete.

La logica del coinvolgimento è prevista persino nei "Child Aid" (programmi di aiuto all'infanzia e sviluppo comunitario) che in una delle sue linee d'attività prevedono che il bambino sia "attivo nella sfera politica, economica, sociale e culturale della società".

## 5. FLUSSI E LUOGHI

Nella sua missione di costruzione della comunità, HUMANA sviluppa un'ideologia del "fare" che si allontana fortemente dai concetti di "destra" e "sinistra" o di carità religiosa; per questa ragione la sua identità è difficile da "incastrare" nelle categorie di riconoscibilità ideologica che spesso costituiscono implicita carta d'identità per chiunque, al di fuori dell'iniziativa profit, porta le proprie proposte a un territorio interagendo con il suo tessuto politico-sociale.

Il pionierismo dei modelli organizzativi e di fundraising di HUMANA crea anche difficoltà di riconoscimento normativo: quali ragioni sociali e quali statuti attribuire a organizzazioni di produzione e lavoro il cui fine è generare utili per progetti di solidarietà e sviluppo? In molti paesi non è semplice, perché la legislazione tende a dividere nettamente ambiti che in HUMANA sono fusi e ibridati. In Romania e Bulgaria, ad esempio, per dedicarsi al commercio di indumenti usati HUMANA ha dovuto optare per la costituzione di imprese private che, in virtù di specifici strumenti di garanzia e di controllo, cedono ogni loro dividendo a società proprietarie che non hanno finalità di lucro. In Italia la cooperativa di produzione e lavoro HUMANA People to People Italia è vincolata per statuto a non redistribuire utili e avanzi di gestione tra i soci e dona tutto a un'associazione ONLUS con lo stesso nome, che poi destina i fondi ai progetti nel Sud del mondo. L'intreccio di ragioni sociali e vincoli statutari rende a volte complicata la riconoscibilità di HUMANA rispetto alle organizzazioni non profit tradizionali. La mancanza di un quadro normativo che riesca a descrivere e incasellare l'attività di HUMANA, in alcuni paesi ha causato la sua esclusione dai benefici normalmente concessi al non profit.

Fortunatamente il dibattito sull'economia sociale aumenta di livello e in molti paesi la normativa sul non profit si evolve rendendo sempre più ampia la gamma delle attività riconosciute. Gli studi di Amartya Sen, Luis Razeto, Henry Hansmann, Elinor Ostrom, Toni Negri e Jeremy Rifkin, tra gli altri, hanno contribuito non solo ad estendere ed adeguare alla contemporaneità la descrizione del fenomeno non profit, ma anche a cogliere in esso gli elementi embrionali per possibili nuove vie economiche che superino i modelli novecenteschi del capitalismo, del socialismo, del fordismo e della socialdemocrazia. Il modello teorizzato dall'accademica statunitense Susan Rose-Ackerman, che descrive il non profit come risultato di gruppi ideologicamente motivati e desiderosi di finanziare attività di utilità collettiva attraverso reddito non distribuito e/o generazione di utili ha un forte grado di compatibilità con l'attività di HUMANA<sup>17</sup>. Jeremy Rifkin dal canto suo, osservando l'impressionante ritmo di espansione del terzo settore (negli USA costituisce il 3,5% del PIL, mentre in Gran Bretagna dà lavoro a 800.000 persone) arriva a intravedere una graduale estinzione del capitalismo non solo per le nuove forme tecnologiche che spingono il mercato verso l'azzeramento dei costi marginali, ma anche a causa della maggiore efficacia globale delle proposte di impresa capaci di inglobare strutturalmente gli aspetti sociali e ambientali<sup>18</sup>. A proposito di ibridazione, il 13 settembre 2009 l'Economist ha pubblicato un editoriale intitolato "Capital market with a conscience" che

<sup>17</sup> Maticena; A. (a cura di) (1999), Aziende non profit, scenari e strumenti per il terzo settore, Egea, Milano.

<sup>18</sup> Rifkin, J. (2004), *La società a costo marginale zero. L'Internet delle cose, l'ascesa del Commons Collaborativo e l'eclissi del capitalismo*, Mondadori, Milano.



# HUMANA

## PEOPLE TO PEOPLE ITALIA

afferma che “il concetto di mercato del capitale sociale può sembrare incongruente, dal momento che sta a indicare un insieme di persone e istituzioni piuttosto eterogeneo. Ma tra i due estremi – da un lato il capitale delle iniziative a puro sfondo caritativo e dall’altro il capitale finalizzato a lucro, con tutti i possibili equilibri fra rischio, rendimento e impatto sociale compresi tra l’una e l’altra via – esiste un comune denominatore. Il grosso del dibattito (...) si concentrerà su questo denominatore, per capire quale sia il tipo di capitale sociale, o quale miscela tra i diversi tipi, il più adatto a perseguire con successo un determinato obiettivo sociale”.

In Italia la riforma del terzo settore<sup>19</sup> portata avanti in maniera trasversale da molte sigle di ispirazione cattolica ma anche della sinistra sociale, cerca di sistematizzare e modernizzare il settore verso una dimensione di "impresa sociale" in grado di coniugare assieme la missione sociale degli enti con la capacità di garantire sostenibilità economica al loro operato. In Gran Bretagna la Social Enterprise Coalition (lobby delle imprese sociali) sta facendo pressioni sul governo perché lo Stato riconosca formalmente il settore delle imprese sociali come un’entità distinta da quella del volontariato e da quella dell’impresa privata, assicurando incentivi sociali e altre forme di sostegno.

Il pionierismo di HUMANA rende difficile classificarla in categorie ideologiche e normative classiche. Ma ci sono anche altre difficoltà di “ubicazione”. HUMANA di fatto, utilizzando le definizioni di Aldo Bonomi<sup>20</sup>, può essere descritta come un “flusso” che interagisce con una grande quantità di “luoghi”. Mentre in Africa il suo presidio dei territori e la forte ricaduta locale dei servizi che offre rendono più semplice il suo radicamento, nei paesi più ricchi, dove la sua attività principale è il fundraising attraverso la raccolta di indumenti, HUMANA ha maggiori difficoltà. “Nonostante milioni di cittadini europei aderiscano spontaneamente alle sue iniziative di raccolta donando i propri indumenti usati” dice Bolin “a volte gli attori locali del non profit protestano e cercano di indurre gli enti pubblici locali a porre barriere perché HUMANA venga esclusa dalla possibilità di raccogliere indumenti”.

“HUMANA” spiega Daniele Germiniani di HUMANA Italia ONLUS “appare infatti, di fronte a questi soggetti, come un corpo estraneo rispetto al modello consolidato, fatto di relazioni di prossimità, contiguità ideologica, comunità autoreferenziali. Un modello che, come descritto da Putnam<sup>21</sup>, ha funzionato per tutto il secolo scorso producendo e consolidando quelle virtù civiche che hanno plasmato le basi democratiche del Paese e che hanno avuto moltissimi effetti positivi sulla coesione sociale e sullo sviluppo economico, ma che ha anche contribuito a consolidare i limiti attuali. Attori che non hanno ancora del tutto superato il modello di Welfare State in cui queste organizzazioni di territorio sono nate, con un primario obiettivo di redistribuire sul proprio territorio di riferimento risorse e servizi. Un modello che è completamente tramontato negli ultimi quindici anni con una statualità che non fornisce più risorse ma che al contrario richiede tagli e sacrifici. Gli attori locali si trovano così a governare la scarsità, e la presenza di un network transnazionale come HUMANA che dimostra che si può portare efficienza nel settore, fornire un servizio di qualità, creare posti di lavoro è il punto finale di una metamorfosi sempre subita e mai governata”.

In questo senso HUMANA si caratterizza per essere un flusso globale, che atterra ed impatta sul territorio locale. Un flusso che porta con sé un modello completamente altro, a volte percepito dal territorio stesso come alieno. Tale percezione rischia di essere accentuata dalla reazione di HUMANA al progressivo irrigidimento dei parametri di affidamento del servizio di raccolta degli indumenti: secondo Germiniani infatti “l’estrema attenzione di HUMANA verso la trasparenza dell’intera filiera e verso la limpidezza organizzativa, sostanziata con l’adozione di avanzati strumenti procedurali, gestionali, normativi e di rendicontazione, sottolineano la diversità di questa organizzazione rispetto alle consuetudini locali. Una diversità che dai decisori locali e dagli attori territoriali che li influenzano non sempre viene percepita come elemento positivo, perché rischia di mettere sempre più a nudo i limiti del modello attuale”. HUMANA opera quindi in contesti

<sup>19</sup> Legge 6 giugno 2016, n. 106, Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell’impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale

<sup>20</sup> Bonomi, A.; Abruzzese, A.; (a cura di) (2004), *La città infinita*, Mondadori, Milano.

<sup>21</sup> Putnam, D. R. (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano.



# HUMANA

## PEOPLE TO PEOPLE ITALIA

territoriali profondamente confusi, in cui l'orizzonte conosciuto e familiare è diventato sconosciuto e straniero e in cui cresce e si polarizza la "voglia di comunità" di cui scrive Zygmunt Bauman<sup>22</sup>. Ma rischia di essere una comunità "del rancore" che tende chiudersi rispetto a ciò che viene dall'esterno (di questa dinamica il flusso delle migrazioni rappresenta l'esempio più drammatico ed emblematico).

## 6. CONCLUSIONI

Il movimento internazionale HUMANA People to People è portatore di un proprio metodo di intervento per lo sviluppo. Le idee di fondo del metodo risalgono alla creazione della "Scuola Popolare Itinerante" a Tvind – Danimarca alla fine degli anni '60. A partire dalla fine degli anni '70, queste idee sono state tradotte da HUMANA People to People in metodologie e modelli concreti di intervento per superare povertà e disuguaglianza; tali metodi e modelli sono cresciuti e maturati grazie al confronto serrato e costante con le persone e comunità del Sud del mondo.

I principali elementi di innovazione della proposta metodologica di HUMANA sono:

- la costruzione di legami e comunitari e di reciprocità come strumento chiave per lo sviluppo e per l'autopromozione dei popoli, delle comunità e degli individui;
- l'orizzontalità delle politiche di intervento e dei progetti;
- la professionalizzazione e l'indipendenza delle attività non profit.

Tutti gli interventi di solidarietà e sviluppo realizzati dal movimento HUMANA sono inscrivibili in una visione generale di trasformazione economica e sociale fondata: a) sul concetto di "Umanismo Solidale"; b) su una professionalizzazione del non profit, che nelle sue attività di generazione di risorse economiche per obiettivi sociali riesce a essere competitivo rispetto al profit.

Storia, attività e visione di HUMANA le conferiscono un'identità forte e coerente finalizzata alla costruzione di un futuro dove l'utopia lascia spazio alla scoperta/ascolto della realtà, dove l'inseguimento di modelli archetipici e i sogni di conquista del potere politico sono rimpiazzati dalla trasformazione qualitativa, immediata e auto-rigeneratrice delle comunità/cellule socio-produttive.

Affinità ideologiche importanti sono rintracciabili con le idee sociali del socialismo africano (realtà storica con la quale l'HUMANA degli albori era in stretto contatto e collaborazione) e le teorie filosofiche dell'ecologia profonda. Allo stesso tempo, si può considerare HUMANA come antesignana dell'esponentiale tendenza del non profit a mettersi sul mercato dei prodotti e dei servizi con il fine di generare marginalità per finanziare attività di utilità sociale; tendenza che oggi, soprattutto nel mondo anglosassone, è oggetto di crescente attenzione sia da parte dell'accademia che del legislatore.

## Bibliografia

Amartya, S. (1992), *Risorse, valori e sviluppo*, Bollati Boringhieri, Torino.

---

<sup>22</sup> Bauman, Z. (2007), *Voglia di comunità*, Laterza, Bari.





# HUMANA

## PEOPLE TO PEOPLE ITALIA

- Amartya, S. (1994), *La diseguaglianza*, Il Mulino, Bologna.
- Amartya, S. (2003) *Etica ed economia*, Laterza, Bari.
- Bonomi, A. (2010), *Sotto la pelle dello Stato*, Feltrinelli, Milano.
- Bonomi, A.; Abruzzese, A.; (a cura di) (2004), *La città infinita*, Mondadori, Milano.
- Bartolommei, S.(1995), *Etica e Natura*, Universale Laterza, Bari.
- Bauman, Z. (2007), *Voglia di comunità*, Laterza, Bari.
- Bauman, Z. (2005), *Vite di scarto*. Laterza, Bari.
- Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo (WCED) (1987) *Our Common Future (rapporto Brundtland)*.
- Lovelock, J. (1979), *Gaia. A New Look at Life on Earth*, Oxford University Press, London.
- Luppi, P.; Sole, E., (2015), *Il Salto della Pulce. Una "seconda vita" per le cose e le persone*, Altreconomia Edizioni, Milano.
- Matacena; A. (a cura di) (1999), *Aziende non profit, scenari e strumenti per il terzo settore*, Egea, Milano.
- Razeto Migliaro, L. (2004), *Le imprese alternative. Fondamenti e forme dell'economia solidale*, EMI Editrice Missionaria Italiana, Bologna.
- Razeto Migliaro, L. (2004), *Le dieci strade dell'economia di solidarietà*, EMI Editrice Missionaria Italiana, Bologna.
- NAess, A. (1973), *The Shallow and the Deep*, Long-Range Ecology Movement, Inquiry n. 16
- Negri, A.; Hardt, A. (2002), *Impero: il nuovo ordine della globalizzazione*, Rizzoli, Milano.
- Nyerere J. K; (1967), *Freedom and Unity. Ufururu na Umoja*, Oxford University Press, London.
- Ostrom, E. (1999), *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*. University Press Cambridge, Cambridge.
- Polany, K. (2000), *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino.
- Putnam, D. R. (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano.
- Rifkin, J. (2004), *La società a costo marginale zero. L'Internet delle cose, l'ascesa del Commons Collaborativo e l'eclissi del capitalismo*, Mondadori, Milano.
- The Charter, (1998), HUMANA People to People.